

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1715

84
Comedie
F. J. M. M. M.

Coeda Guizardi, Gio: Batta
M. Roberto Barocio. Ven.
Di pag. 59

Marco Cominci
Di pag. 59

J. M

N. 2193

NALE
DRAMM.
ANI
ROTTI
74
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

874

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LAOMEDONTE

Drama per Musica

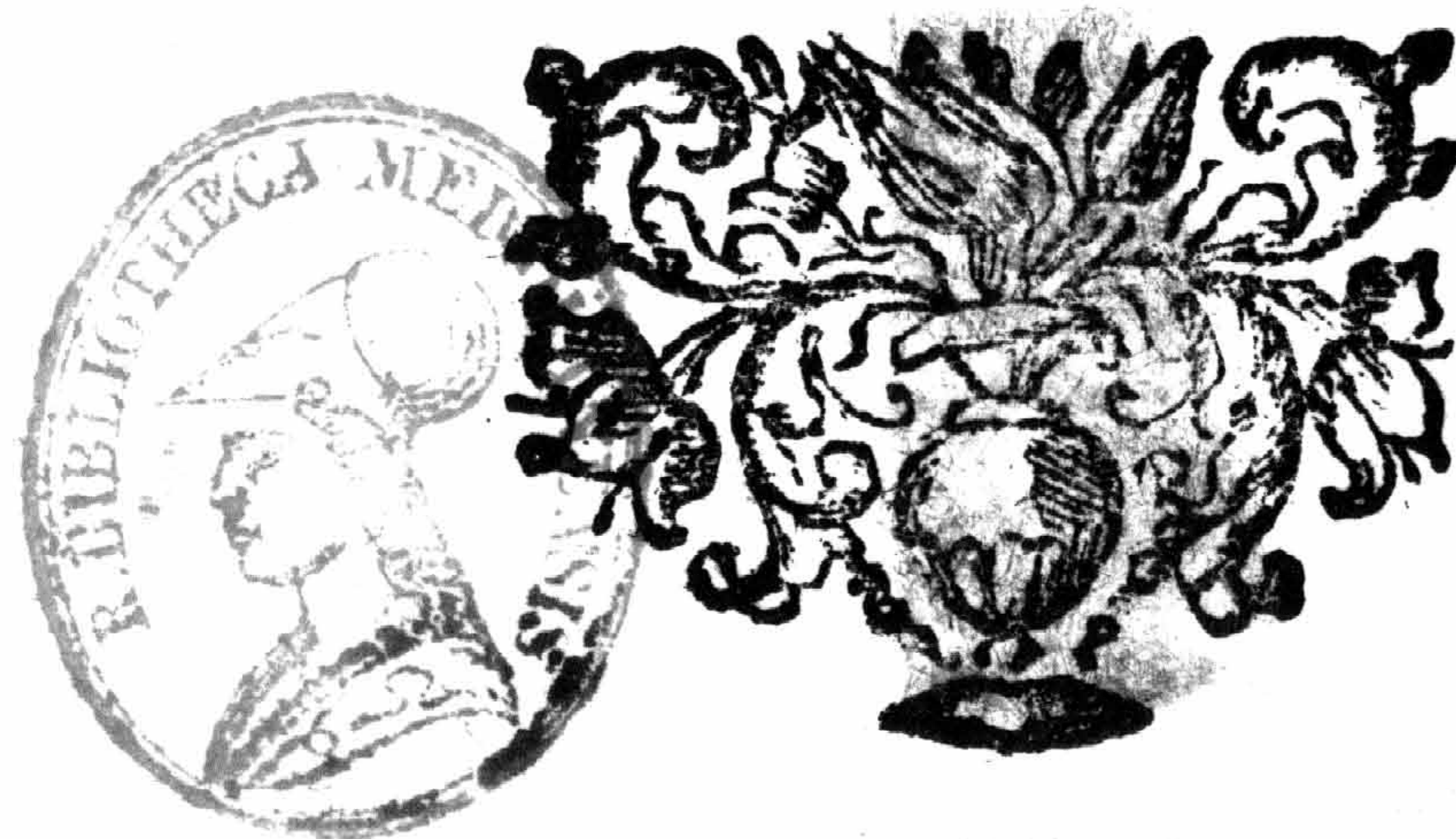
Da rappresentarsi nel
Teatro Giustinian
à S. Moisè.

L'Autunno dell'Anno M. DCCXV.

CONSACRATA

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

**GIOVANNI
MARTINENGO.**



IN VENEZIA, M. DCCXV.

Appresso Marin Rossetti

All' Insegna della Pace in Marceria.

Con Licenza de' Superiori / Privilegio.

Illustriss:, & Excellentiss:
Signor!:

SE nella nascita di Cesare fu preludio della di lui grandezza veder sorto in Oriente un novo Sole fia maggior gloria del nostro **LAOMEDONTE**, vederse precorso da un novo Sole di virtude, dico dal grande, e benigno Patrocinio dell' E. V. quale apunto à guisa di Sole sà dar spirto anche à marmi. Quindi avvalorato il nostro ardire tenta consacrare à vivi splendori, non men della Stirpe, che dell' Eroico spirito di V. E. questo Dramatico Componimento, sperando sij

A 3 per

6
per rendersi sì folgorante, che ne veranno ab-
bagliati gli occhi troppo lividi della maldicen-
za. Non ponno non rammemorare questi neri
inchiostri la Profapia de' suoi grand' Aui, lu-
cido paragone di grandezza, di prudenza, e
valore, ed hora ben degno honore del suo gran
merito passando nell'Ufficio di Reggio Rappre-
sentante in Vicenza. Perlocche lascieremo che
per Noi parlino i suoi gran Meriti, e nella
verità del fatto la decantino per emulatore de'
Mecenati stessi, bastandoci per hora supplicar
l' E. V. à ricever questo picciol tributo, che
diuotamente le porgiamo; Con la bella spe-
ranza di riportarne il dovuto compatimento.
Vivremo dunque con questa bella gloria, e tanto
più spiccherà la generosità dell' E. V.. quanto
beneficherà chi non hà seco altro merito, che
d'esserle soggetti con la Persona, e con l'ani-
mo, con la lingua, e con il core. Tributo è
questi che le esprime gli attestati della più
humile osservanza, che può distinguer l'hono-
re di professarsi.

Di Vostra Eccellenza.

Venezia li 19. Ottobre 1713.

Umil e Diuotissimi Servitori.
Pietro Denzio, e Zuanne Orfato.

Let-

7
Lettore Amico.

Ecco, ch'è torni à sentire gl'armoniosi
modulati di Musica, nell'antichissi-
mo Teatro di S. Moisè, dove prima d'
ogn'altro in questa Serenissima Dominan-
te, si sono sentite le più peregrine voci, e
rappresentati li Drami de più virtuosi sog-
getti; nacque egli sotto l'ombra della No-
bilissima Famiglia Giustiniana, e per il
corso di più di trè Secoli godè la protezio-
ne, & il Dominio, di così cospicuo Ca-
fato; le vicende del Mondo, e l'umane
disposizioni, per un Secolo intiero l'as-
gettatarano al potere d'altre sì Nobile, che
reputata Famiglia. Hora nella persona
del N. H. Sig. Almorò Giustiniano fù del
Signor Benetto, torna à provare la felice
forte del primo nascere; tu riguardalo con
amore, e con benegnità, che dallo stesso
udirai ciò, che spero farà per dilettrarti,
vivi felice.

Dal cortese Lettore, o spettatore Gen-
tile, altro non s'implora, che un genero-
so compatimento, e se fia, che il loro bel
cuore lo conceda, egli farà un sole, che
arrecherà splendore à queste Sceniche ope-
rationi; Concedetelo dunque da generosi,
acciò chi ve ne supplica si possa vantare for-
tunato,

▲ 4 AR-

8
ARGOMENTO

LAomedonte Rè d'Asso in Creta ebbe dalla Consorte (già defunta) una Figlia nominata Dalinda , la quale fù da Cirene (di cui n'era Laomedonte invaghito) innocentemente perseguitata , à segno, che ciecho il padre dall'amore , deliberò di farla morire ; costrinse per tanto Feraspe suo confidente à promettergli con giuramento , che avrèbbe eseguito il suo volere in ciò , che richiesto l'avesse , gli ordinò , che somergesse Dalinda in mare . Feraspe per osservare insieme il giuramento , e per ischivare tal sceleraggine gittola in mare legata ad una fune , colla quale immediatamente viva la trasse fuori , ed ivi lasciolla , dove poi fu soccorsa da Polidoro Rè di Tera di lei amante , e che al Padre l'avea chiesta in Isposa : essendo prima d'ora di già stato in Asso per trattare Politici affari con quel Rè , quale non adempiva la promessa per lo imoderato amor suo con Cirene . Sopra questo fatto , che racconta Erodoto nel quarto Libro delle sue Storie è fondato il presente Drama , con quanto in esso si finge ,

9
ATTORI

Laomedonte Rè d'Asso in Creta .

Il Signor Antonio Denzio Veneziano .

Dalinda sua Figlia .

La Sign. Rosa d'Ambravil di Modona .

Eristeno fratello di Laomedonte .

Il Signor Filippo Picoli di Padova .

Cirene Dama principale d'Asso .

La Signora Francesca Miniati di Bologna .

Polidoro Rè di Tera .

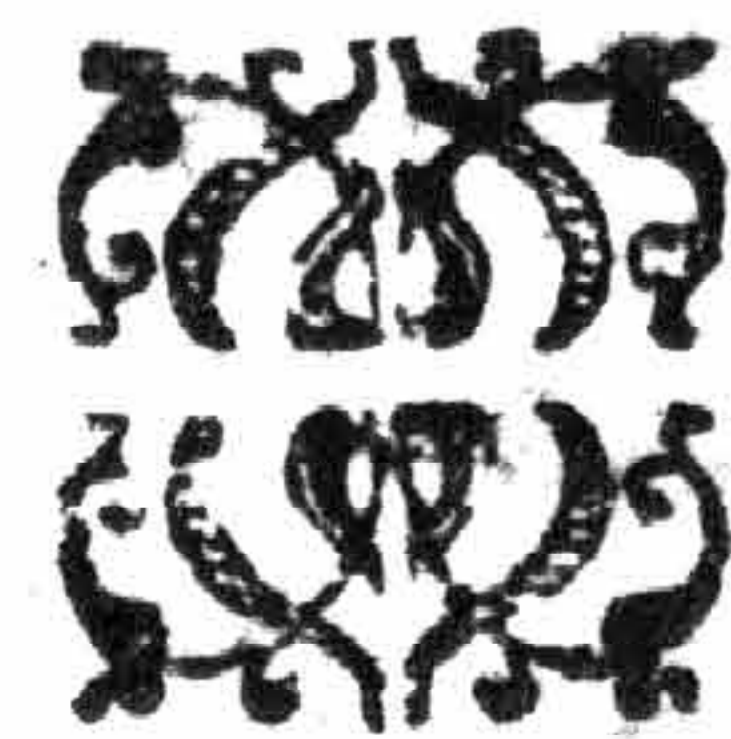
La Signora Chiara Stella Sennacki di Bologna .

Feraspe confidente di Laomedonte .

Il Signor Carlo Antonio Mazza di Bologna .

Il Capitano di Polidoro .

Signora Rosa Mignata di Bologna .



¹⁰
MUTAZIONI

Nell'Atto Primo.

Bosco, e Mare.

Cabinetto.

Loco nella Città vicino al Porto.

Nell'Atto Secondo.

Sala Reale con Trono.

Deliziosa presso le mura d'antico Palazzo,
con Fontane.

Stanza antica con picciol lume.

Nell'Atto Terzo.

Altra veduta della Deliziosa.

Camera del Rè con Letto.

Gran Sala:

Ne nelle mutationi scorgessi qualche errore
in-olpane la ristrettezza del sito.

AT-

¹¹
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA:

Bosco, e Mare in borasca, Navi in
lontano.

Dalinda in abito di Pastorella.

DAlinda sventurata,
Tiranno Genitore, empia Cirene:
Polidoro miobene
Ecco raminga in queste
Solitarie foreste
Quella, di cui sospiri esser consorte,
Avanzo miserabile di morte.

Son figlia infelice

D'un barbaro Rè.

A'un vile ricetto

Chi guida il mio piè?

O'almen chi mi dice

Vn rustico tetto,

Vn'antro dov'è?

Son, &c.

A 6 SCE-

S C E N A I I.

Polidoro, e Liso suo Capitano, sopra un Naviglio Cavaglieri. e Marinari.

Dal. **O** Quante, ò quante pene
Così sola, e smarita,
Sovra deserte arene à me fan guerra!
Pietà, soccorso, aita.

Pol. e Liso A' terra, à terra.

Dal. Scosso dal mare infido

Legno, che cerca porto.

Pol. e Liso Al Lido, al Lido.

Dal. Che farà? tutto speme

Il mio cor si raviva,

Mi consolino i Numi.

*Sbarca Liso con Pol. che resta in disparte
con Cavaglieri.*

Liso. Eccoci à riva.

Dal. Liso forrier de' Parmì

Del mio lontanò amor è quegli, ò parmì.

Liso [Qual vaga Pastorella

in quest'ermo recesso?]

Dal. (E desso, e desso.)

Liso. Il Ciel ti salvi.

Dal. (E' Liso.)

Pasaggier donde vieni?

Non rispondi?

Liso Da Tera

Isola dove Polidoro impera.

Dal. Così attento mi guardi?

Liso Perché tutta rassembra

Una

Una Real Donzella

Da Polidoro amata.

Dal. (Ah, ch'io son quella.)

Pol. Liso.

Pol. si avvanza.

Dal. (L'anima mia.)

Liso Signor t'appressa,

Tanto al vivo assomiglia

A la prole Real di Laomedonte

Questa Ninfa gentil, che par la stessa.

Pol. Che veggio?

Dal. Un'infelice

Povera abitatrice

Di queste selve oscure,

Che vive à le sventure

In compagnia d'aspro tormento atroce.

Pol. (Troppo gran simiglianza

Trà sembianza, e sèbianza, e voce, e voce.)

Come ti chiami?

Dal. O' Dio

Polidoro cor mio,

A la favella, al volto, ed à le chiome

Non mi ravvisi tù,

Nè ti ricordi più nè men del nome?

Pol. Dalinda in questi Boschi?

Dal. In questi boschi sì.

Pol. E in sì negletto amante?

Dal. E negletta così.

Liso (M'invita al pianto.)

Pol. Per chiederti in Isposa à Laomedonte?

Qui con Navi, e guerrieri

Guidato dall'amor i passi io movo.

Dal. E qui sola mi trovi.

Pol. E qui ti trovo?

Dal.

D. Per comando del Padre (oh Dei del padre
Innocente io dovea morir nell' onde,
Mà la pietade altrui
Mi lasciò, qual mi vedi in queste sponde.

Pol. Farò le tue vendette:
Vieni à l'altemie Soglie
Dove mia tu farai Regina, e Moglie.

Dal. Signor, se tua mi vuoi
Prima in Assoti porta,
Ivi chiedimi poi
Al Genitor, che già mi crede assorti.
E s'è vero, che tanto
Vago di me tu sei
Fingi di non sapere i casi miei,
Sotto mentite spoglie
Io seguirò il tuo piè,
Al fin farai mio Rè, farò tua moglie.

Pol. Ch'io dimandar ti debba
A chi estinta ti crede?

Dal. Paventi di mia fede,
Se al mio voler contrasti:
Fidati di chi t'ama, e ciò ti basti.

Pol. Seconderò i tuoi sensi.

Lis. (Non intesa richiesta.)

Pol. Ora à che pensi?

Dal. Penso di vendicarmi,
E penso con qual'armi,
E so ben'io di chi.

M'affretta

A la vendetta

Quest'alma, che oltraggiata

Sospira invendicata,

E misera così.

Penso, &c.
Pol.

Pol. Dal turbine improvviso
Già mancato è l'orgoglio,
Col bell'Idolo mio
Al suo Regno natio partirio voglio

Liso. Ecco propitj i venti,
Onde in brevi momenti
Noi giungeremo à la bramata arena.

Pol. L'aria torna serena.

Liso. Il dì ridente appare.

Pol. Dunque più non si tardi.

Lis. Al mare, al mare.

Tutti salgono sul Naviglio, e Pol. canta.

Pol. Zeffiretti

Vezzoletti

Deh spiegate i Vanni d'oro;

Per l'indomito Elemento

Vi ramento,

Che vien meco il mio tesoro.

Zeffiretti, &c. partono.

S C E N A III.

Gabinetto.

Laomedonte poi Feraspe.

Quanto tarda Feraspe!

Impaziente io peno

di aspettare il sospirato avviso:

Già del Pelago n'eno

Egli avrà tratta la Real mia Figlia,

L'impaccio di quel bene,

Che

Che questo cor defia :

Paga farà Cirene, e farà mia .

Fer. Mio Sovrano . . .

Lao. Feraspe

Fosti de cenni miei

Fedele esecutor?

Fer. Lofan gli Dei .

Lao. Dunque Dalinda è morta .

Fer. Si lungi da le sponde

Ch'altro non si vedea, che Cielo, & onde.

Lao. Narrami il caso.

Lao. siede .

Fer. Ascolta

Cinfi al collo di lei

Grave Catena à grave fasso unita ;

Ed ella non sapendo ,

Che fosse tuo voler torla di vita ,

Esclamava dicendo ,

Ah Genitore , ah Genitore aita :

Alfin sospinta giaque

Da la prora nell' aque ,

All'or le braccia aperse ,

E due volte gridò

Genitor , Laomedonte , e si somerse .

Dopo il cammin ripresi ,

E venni à la tua Reggia ,

Lao. Intesi , intesi . *resta Lao.* pensoso .

Fer. (Del suo barbaro errore

Forse l'alma è pentita .

Lao. (Ah Genitore , ah Genitore aita .)

Fer. (O come si cangiò ,

Come in pietade il suo rigor converse .)

Lao. (E due volte gridò

Genitor , Laomedonte , e si somerse .)

Fer.

Fer. Sire -- Signor . . .

Lao. Così

La mia figlia morì ?

Fer. Così morì .

Lao. Lungi assai da l'arene ?

Fer. Si mio Rè lungi assai .

Lao. Venga Cirene .

si alza.

Fer. Parto à far ciò che brami .

Lao. Nò, sentimi , Cirene or non si chiami .

Vanne , e spargi d'intorno

La funesta novella

De l'estinta Donzella ,

Fingi qualche infortunio , e di sua morte

Credasi rea la forte ,

Dich'io piango , e mi lagno

Di sua crudel fortuna ,

E che trovar non sò quiete alcuna ;

Fer. Oprerò qual convien

A un fedel servo .

Lao. E poi verrà Cirene .

„ Verrà Cirene bella ,

„ E al fin pur mia farà .

„ (O Dio l'estinta figlia ,

„ O Dio , che crudeltà !)

„ Mà l'alma mi consiglia ,

„ Ch'io pensi solo à quella ;

„ Che sospirar mi fa .

Verrà , &c.

S C E N A I V.

Feraspe.

O D'empio Genitore (amore
Alma troppo inumana, o iniquo
Cieco amor, che benda i lumi,
E veleno de costumi
Mastro reo d'ogni impietà.
Legge al cor se il senso impone,
Vilipesa la ragione;
Che non tenta, e che non fa.
Cieco, &c.

S C E N A V.

Parte della Città vicina al Porto.

Cirene, poi Eristene.

O Di quest'alma afflitta
Affanni tormentosi,
Quanto aggitate il core!
Amo Eristeno, e un così dolce amore
Ammareggia il poter d'un Rè tirano,
Mi vuol sua Laomedonte...
Sua Laomedonte? (Oh Dei)
Ah son pur stolta...

Eri. O Dei Cirene mia.*Cir.* Caro Eristeno

Tanto affanno? e perche?

Eri. Non t'è nota la morte
Della figlia del Rè?

Cir. Barbara sorte.

Qual sventura funesta
Diè fine à giorni suoi?

Eri. Fiera tempesta.

Non vedesti poc' anzi,
Che un procelloso vento
Intorno à questi Lidi
Travolse il mar in un momento.

Cir. Il vidi.

Eri. Ella per suo costume
Sai, che le false spume
Sovra pino leggiero
Alto varcar solea.

Cir. Pur troppo è vero.*Eri.* Dentro il mar si trovò,*Cir.* Quando il vento spirò?*Eri.* Ne i' ora stessa.*Cir.* Misera Principessa.*Eri.* Impetuoso flutto

La trasse al fondo, e già la Reggia in luto.

Cir. Doppio penoso affanno

Il suo Destin m'apporta;

Mi duol ch'ella sia morta,

M'affligge il nostro danno:

Dimmi Eristeno, dimmi,

Come potrò sottrarmi à le richieste

Del Rè, che sua mi brama?

Eri. Rimembranze son queste

Da farmorir chi t'ama.

Cir. Dal temuto voler di Laomedonte,

Io mi schermia con quella

Deplorabil Donzella,

Fingea grave timore,

Che

Che per cagion di lei
 Con men paterno amore
 Egli guardar potesse i figli miei:
 Ciò spesso avvenne, e spesso
 Quasi fuor di te stesso
 A i reali Imenei non mi forzava,
 Mà gemeva, e pensava:
 Or ch'estinta è la figlia
 E quale avrà riparo,
 Mio bel Idolo caro,
 Chi languisce per tè?
 Io ion vassalla, e Laomedonte e Rè.

Eri. O morte, o Cirene
 Quest'alma desia;
 Se tù non sei mia
 Contento morò.
 Se perdo quel bene,
 Che il cor m'inamora
 Si mora, si mora
 Più vita non vò.
 O morte, &c.

S C E N A V I.

Cirene, e poi Feraspe.

Campo d'aspra battaglia è il petto mio,
 Per l'aquisto del core
 Prende l'armi la speme,
 Prende l'armi il timore,
 Ed egli combattuto or spera, or teme.
 Mà egualmente si duole
 E temendo, e sperando,

Fer.

Fer. Il Rè ti vuole.

Cir. Il Rè? (mi cellerò) m'avrà fra poco;
 (Al timor la speranza or cede il loco.)

Pensieri chi aita

Vn alma smarita,

Un povero cor?

Vi chiedo consiglio,

Ch'è fiero il periglio,

Crudele il timor.

Pensieri, &c.

S C E N A V I I.

Feraspe, Polidoro, Dalinda, Liso, che smontano da picciol legno.

Quelle Vele, quei Legni
 Sembran di Polidoro,
 Non m'ingannano i lumi sbarca Pol. e Liso.
Pol. Il porto è questo.

Fer. M'inchino à le tue piante
 Nel fortunato istante
 D'un arivo improvviso.

Pol. Godo appena qui giunto
 Di ritrovar Feraspe.

Fer. Deggio eseguir gli alti tuoi cenni?

Pol. Appunto

Un gran tesoro hò meco,

Vuò, che mel serbi ascoso

A' gli occhi altrui, sù la tua fè riposo:

Fer. I tuoi Comandi ad oro.

Pol. Liso vanne, e à lui porta il mio tesoro

Liso Ubbidisco.

Torna alle Navi.

Pol.

Pol. Vorrei,
Che nol vedesse alcun.
Fer. Temer non dei.
Prima da le tue schiere
E' già preso ogni varco.
E dà che si somerse
Del nostro Rè la figlia,
Tutti i popoli stanno
Colmi d'immenso affanno,
E di cocite à i Numi
Svenano Armenti ed ardano profumi.

Pol. Dalinda è morta?

Fer. E' morta

Pol. Ed io men venni

Vago de' tuoi sponsali à questa riva.

Fer. Mè Dalinda morì.

Dal. Dalinda è viva.

Lis. Viva per tua mercede. *à Fer.*

Pol. E viva la consegno à la tua fede. *à Fer.*

Ecco il tesoro

Fer. O Dei

In qual rischio son io!

Lis. Paventi in vano.

Pol. T'affida Polidoro, ecco la mano.

Dal. S'ai pietà di mie pene,

Le pene mie consola.

Cauto oserva Cirene,

E poi scorgimi à lei quando stà sola:

Fer. E in periglio si grave

Dal. Cessi il timor.

Pol. Mio ben torna à la Nave,

Ch'egli furtivo poi

Fida scorta farà de' passi tuoi.

Al

Al Rè portino avviso,
Che qui giunto son io Feraspe, e Liso,
Liso Al tuo cenno real, Signor, m'inchino,
Feraspe andiam', che prospero successo,
Bella speme predice à questo Core.

Si piange, si sospira,

E poi si gode ancor.

Ogn'aura, che respira

D'affanno, ò di timor,

Non è sempre molesta

Con la tempesta

A' un cor.

Si piange, &c.

parte con Ferrante.

Dal. Signor quest'alma amante

Posa sù la tua fè,

Io vò alle Navi, e tù ti porta al Rè.

Già preparai gl'inganni

A danni

D'una infida,

Non voglio che s'uccida,

Mà tormentar la vò.

Paventi ancor se stessa,

Che oppressa

A poco à poco

A mè farà di gioco,

A lei d'error farò.

Già &c.

SCÈ-

A T T O
S C E N A V I I I .

Polidoro.

Che dirà l'empio Padre?
Che mai farà la figlia.
Che farà di Cirene?
Noi sò, sò che il mio core.
Altro non fa, che sospirar d'amore.

Dal dì,
Che mi ferì
Il dardo
D'un bel guardo
Perderei la libertà,
Perderei la pace.
Ma sento
Nel tormento,
Che v'è
Un non sò che,
Che par felicità,
E che mi piace.
Dal dì, &c.

S C E N A I X .

Laomedonte, e Cirene?

Cirene odi s'io t'amo:
Or che in braccio di morte
La mia figlia spirò sei mia Consorte:
Cir. Ah Signore, in un giorno
Inconsolabil tanto,

Gior-

*Giorno d'acerbo pian'o
Favelli d'Imenei*

E de l'estinta il Genitor tu sei?

Lao. Eh che per me l'Aurora
Ma non portò giorno più bello ancora.

Cir. Laomedonte, quel core,
Che tu serbi nel petto

Lao. E' tutto amore.

Cir. Amor mai non udito.

Lao. Non è amore di Padre, e di Marito.

Anzi amor si possente

Di si fervidi faci,

Che—

Cir. Non siegui, o mio Rè

Lao. Senti ma taci.

Tu sdegnavi esser mia

Per gelosia de l'unica mia prole,

Eran vane parole

Le mie calde preghiere,

Quindi à render sicuri

Il tuo dubio pensiero, e i miei riposi:

Ella restò somersa, ed io l'imposi:

Cir. (Tiranno) ò Dei, se imponi

Per appagar tue voglie,

Ch'altri la figlia uccida

Di propria man truciderei la Moglie.

Lao. A così duro passo

E usinghiera mi traggi, e poi t'offendi?

Cir. Jo per schivar gl'incendi

Di mal gradito oggetto

Lao. Come?

Cir. Il noto sospetto

Per la Real fanciulla aver finge,

B

M.

Mà già mai non credea ;
 Che il Padre , il Padre istesso
 Giunger potesse à sì crudel eccesso .

Lao. Io mal gradito ? ingrata
 Schernir gli affetti miei ?
 De la morte di lei
 Tutta l'alta cagione . . .

Cir. A te s'ascriva . [arriva.

Lao. Troppo è il tuo ardir..Mà quì Feraspe

S C E N A X.

Feraspe, poi Liso, e detti.

MIo Rè, bramì che Liso
 Di Polidoro il Capitan primiero,
 L'eccelsa grazia ottenga
 D'inchinarsi al tuo piè ?

Lao. Liso ? che venga . parte Fer.
 Che risolvi ? à Cir.

Cir. Risolvo
 Di voler pria la morte ,
 Che d'un barbaro padre esser consorte.

Lao. E Cirene tant'osa ?
 Morì la figlia, e non vivrà la sposa.

Torna Fer. con Liso.

Liso Coronato Regnante
 Egiunto Polidoro , e sceso appena
 In questa inclita arena ,
 Per me, cui piaque darmi
 Vn così eccelso onor, ancorche indegno,
 A te

A te salute in via, pace al tuo Regno .
 Lao. Al tuo Signor ritorna ,
 Digli , che la mia Reggia
 Più mia Reggia non è,
 Ch'or io son Laomedonte, ed egli è Rè.

parte Liso.

Custodir sia tua cura à Fer.
 L'empia Donna spergiura .

Fer. Tanto sdegno ?

Lao. Ella il sà; ma pria consento,
 Che per qualche momento
 Scorgendo il suo periglio
 Libera pensi à migliorar configlio .
 A tua gloria, à tuo danno
 O farò Sposo amante, ò Rè tiranno.

Alma ostinata
 Pensa ch'io sono
 Amante, ò Rè,
 Pensaci ingrata,
 E pensa al Trono,
 E pensa à tè.

Alma, &c.

Cir. Và Feraspe, ed appresta
 Ceppi, ferri, e catene.

Fer. (Che stravagãza, e questa) addio Cirene

Cir. Furie terribili
 Con fiere immagini
 S'armino à guerra
 Contro di tè.
 Ed in orribili
 Cupe voragini

B 2 S'apra

A T T O

S'apra la terra
Sotto il tuo piè:

Furie, &c.

*Dice quest' Aria verso dove entrò Lido,
e spunta Eri.*

S C E N A XI.

Eristeno, e Cirene.

COntro di me? qual fallo
Eristeno comise?

Ci. Nò, còtro il Rè, che qual solea nò chiede
L'amor mio la mia fede,
Ma violento impera,
E mi vuole, ò Regina, ò prigioniera.
Tù che languir mi fai
Altra colpa non hai, ch'esser Germano
D'un Rè, sia con tua pace, empio inuma-

Eri. Prigionera, ò Regina? (no.)

Misero, ò Dei, che ascolto?

Cir. Parti, che il tuo bel volto
Accresce affanni à questo core oppresso,
Che il tuo duolo, e i miei danni io leggo

Eri. Deh permettimi almeno, (in esso,

Che dall'afflitto seno
Languendo à piedi tuoi l'anima spiri,
Accompagnala poi co tuoi sospiri.

Cir. Taci, che questi accenti
Sono strali pungenti,

Da

Da cui traffitto viene
Il core addolorato di Cirene:

Eri. E chi tanto t'adora
Tanto t'affligge?

Cir. E tù non parti ancora?

Sostener non poss'io
Le smanie del tuo core,
Non hò pietà del mio,
Hò pietà del tuo amore;

E se voi consolarmi
Sai da te che desio? lascia d'amarmi!

Eri. Ch'io non ami Cirene?

Cir. Altro non chieggi. (deggio

Eri. come? ah che non posso, ah che non

Cir. Fuggi, fuggi amante core,

Fuggi amore

Spezza, spezza i lacci suoi;

Mà consiglio tù non vuoi.

E rispondi, che non devi,

Che non devi, che non puoi!

Fuggi, &c.

S C E N A XII.

Eristeno solo.

SE avessi un cor di sasso
Pure si frangerebbe al mio dolore;

Non hò di sasso il core,

E resistere lo sento

Con intrepida forza al mio tormento.

B 3 Cos

30
A T T O
Coſtanza, sì coſtanza
Io non mi rendo ancor:
Perduto hò la ſperanza;
E perderò Cirene,
Mà intante, e tante pene
Non hò perduto il cor.
Coſtanza, &c.

Fine dell' Atto Primo.

31
A T T O
SECONDO:
SCENA PRIMA:

Sala Reale con Trono.

*Laomedonte, Polidoro vanno in Trono, Eriſte-
no, e Ferſpe, poi Cirene.*

La. **A** Mico vieni, e ſovra il Regio Trono
E del Rege, e del Regno; aggità i
Pol. Alto Rè, Polidoro (fati.

Al tuo Soglio ſi porta
Per chiederti la figlia, ed ella è morta,
Vedovo pria che Spoſo
In querele funeſte
L'amoroſe richieſte orà rivo lgo,
E de la morte ſua teco mi dolgo.

La. Polidoro ſon Padre,
Ed il mio duol tiranno,
E vn dolor, che m'uccide.

Fer. (E un finto affanno.)

Pol. Tutto dolente intorno
Ecco il Reggio ſoggiorno

AT-

B

4

In

In cui stringer sperai Dalinda al seno ;
 Pria dell'estremo punto
 Ah fusti giunto à rivederla almeno ?
 E che perder mi resta ,
 Se per empio voler di sorte ria
 Io perdei la mia Sposa ?

Eri. (Ed io la mia .)

Lao. Figlia misera figlia :
 Rattener sù le ciglia
 D'amaro pianto il cor
 Laomedonte non può .

Fer. (Giusto rimorso .)

Pol. Ne l'atroci sciagure ,
 Benche oppresso à ragione il cor rimanga,
 Solvarsi è virtù .

Cir. Lascia ch'ei pianga. *à Pol.*

Lao. Temeraria Cirene .

Cir. Dove son le Catene ?

Il Carcere qual'è ?

Tace Feraspe, e non risponde il Rè ?

Pol. (Quai dimande ?) *al Rè.*

Lao. Ella è rea

Di non lieve ardimento .

Cir. Polidoro perdona ,
 Che violento impulso à ciò mi sprona .

Lao. Né soffrirai la pena .

Pol. Deh lo sdegno raffrena :

Lao. Troppo vile farei .

Eri. (Assistetela , o Dei .)

Cir. La tua minaccia

Non mi sforzi à parlar .

Lao. Cirene taccia .

L'alto antico ricetta

De:

De Reali Avi miei

Sia prigion di lei : colà t'invia :

Feraspe udisti , e tu l'orgoglio oblia ;

Cir. Mostrati più crudele ,

Che più farò fedele

A chi m' inamorò .

Non paventar mio core ;

Ch' io manchi al primo amore ,

Consolati alma mia ,

Che pria

Morir saprò . *Mostrati, &c.*

*La seconda parte di aria finge dirla da sè, ma
 furtivamente la dice ad Eristeno .*

S C E N A II.

Laomedonte , Polidoro , Eristeno :

Lao. **D**Unque perche nel seno [miel?]

Altri ardori nudrisce, abborre

Mio Germano Eristeno

Tu dell'amor di lei

Cerca di risaper chi sia l' oggetto :

Eri. (Che sento ?)

Lao. Ahi che il mio petto

Il Suo dolor ripiglia ,

Etorno estinta à lagrimar la figlia .

Pol. (Che maniere sagaci .)

Eri. (Cruda fatalità .)

Pol. Pianti mendaci .)

Signor

Lao. Lascia , che solo

Colmo d'acerbo duolo ;

(Anzi di sdegno acceso)

B s Vol

Volga altrove le piante

Mifero Padre, (vilipeso amante.)

„L'alma languisce (treme il mio core)

„Figlia infelice (Cirene infida.)

„Tutto sospiri (tutto rigore)

„Quella si pianga (questa s'uccida.)

Eri. Polidoro il tuo core,

Che ben conosce amore aiti il mio.

A' scoprir son costretto

Di Cirene il diletto, e quel son io.

Pol. Dati pace Eristeno,

A tuo favor m'impegno,

E saran forse tuoi Cirene, e il Regno.

Eri. Non desio,

Che l'Idol mio,

Altro il cor bramar non sà.

Spiagge d'oro hà il Gage, e il Tago

E pur pago

Non le cura, e al mar sen và.

Non desio, &c.

SCENA III.

Polidoro, e Liso.

Lis. Signor qual lieto avviso.

Del tuo amore mi dai?

Pol. spero felice.

Liso mà questo di speranza

Cibo così leggiere,

Mal nutrisce un Amante.

Pol. E pure il cieco Dio

Sol di speme alimenta.

Liso

Liso Vidi il Prence Eristeno

Partir confuso, e mesto.

Pol. Manca da crude pene

Eristeno agitato.

Prigionera è Cirene.

Laodemonte sdegnato,

E con fante querelle

Simula d'esser Padre vn Rè crudele.

In sì varij successi

Io con lieto sembiante,

Vivo felice ben che viva Amante.

Inamorarsi è pena

All'ora,

Ghe s'adora

Bellezza.

Che disprezza,

E che non sente amor.

Mà dolce è la catena,

Se fede,

Se mercede

In quel dolor, che prova

Ritrova

Amante Cor.

Inamorarsi, &c.

SCENA IV.

Liso.

Quando verà il momento

De bramati Imenei,

Cento Secoli, e cento

Ogn'istante rasembra à Polidoro?

Il tempo affretti il volo

B 6

Per

Per temprar il suo duolo,
Scintili in Ciel di Venere la Stella
E sia del dì foriera
Quella lucida face,
Che dia al suo cor la desiata pace.

Se più dimora
Il suo conforto,
Temo che morto
Lo troverà.
Sospira ogn'ora
La sua speranza,
Che la tardanza
Languir lo fa.
Se più, &c.

S C E N A V.

Deliziosa presso le mura d'antico
Palazzo con Fontane.

Cirene, e poi Dalinda.

C Arcere di Cirene
Un'alta Reggia, e queste piagge amene?
Crudo Rè fiero mostro,
In sotterraneo chiostro [ascosa,
Fà pur ch'io tragga i giorni al giorno
Che ne meno farai, ch'io sia tua sposa.
L'odio contro il tiranno,
L'amor verso Eristeno
To mentano il mio seno,
Mà Dalinda someria è il primo affanno:
Fui cagione innocente

Da

De la morte di lei,
Smania l'alma dolente,
E si turba la luce à gli occhi miei:
Tremo, gelo, pavento,
Vacillo, mi sgomento,
Mover piè, volger guardo io più non oso
O potessi trovar qualche riposo.

Si pone à sedere in atto di voler dormire

Dal. Io che fui real Donzella *Dal. di dentro*
Sola quì dal faggio al mirto
Nudo spirto
Errando vò.

Cir. Di Dalinda è la voce
Ahi vista, ò Dei!

Si leva con spavento.

Dal. Questo è il rio,
Cir. Manca il cor, manca il piede, e la favella:

Dal. La fonte è quella
Dove spesso
Trovai pace, e dove adesso
Ritrovarla io più non sò.

Cir. Che chiedi anima bella?

Dal. Io che fui, &c.

Cir. Piango la tua sventura,
Hò pietà del tuo fato ombra infelice?

Dal. Cirene ingannatrice
Mentito è il pianto, e la pietade è finta
Crudel, crudel tu mi volesti estinta.

Cir. Se innocente son'io
Voi lo sapete, ò Numi.

Dal. Già in sen d'eterno oblio

Da-

Dalinda ch'ate i tanti.

Vanne, e stringi la mano

A l'empio Genitore, (forza.)

Vanne, e appaga il tuo core, e il tuo con-

Crudel perte. perte crudel fon morta. p.

Cir. Per me? ah Laomedonte

E mia la colpa, ed io la rea non fui:

Deh le mie voci ascolta.

Bell'ani na insepolta, e vanne à lui

Digli barbaro, digli spietato,

Digli fiero, tiranno, inumano.

Digli . . .

Mà nò tutto diresti in vano.

S C E N A VI.

Laomedonte, e Cire.

Lao. **C**irene, e tempo ancora
D'esser Reina, e di venir al soglio.

Cir. E tempo ancora?

Lao. E' tempo sì.

Cir. Non voglio:

Nol vol Dalinda estinta,

D'atro dolor diginta

Qui mesta si lagnò, qui mi compare.

Lao. Tu di sognate Larve

Favole conti à Laomedonte istesso.

Cir. Così tornasse adesso

L'ombra de la tua figlia.

Spetacolo d'orrore à le tue ciglia.

Lao. Rido de' tuoi fantasmi.

Cir. Rido di tua speranza.

Lao.

Lao. Mà piangerà Cirene.

Cir. Ella hà costanza.

Lao. Farò, farò che sia

Scopo de l'ira mia chi t'inamora.

Cir. E allor farai ch'io più ti sdegni ancora?

Lao. Olà, nella più angusta vengano guardie.

De l'antica magion parte remota

Viva Cirene anco a se stessa ignota.

Cir. Aggiungì ancor, che cinga [de]

Catene al braccio mio, ceppi al mio pie-

Mà non sperar già mai ch'io cangi fede.

Lao. Perfida sempre altera

Non parlerai così.

Voglio Crudel, che pera

Chi tanto il cor t'alletta.

E de la mia vendetta

Non è lontano il dì.

Perfida &c.

S C E N A VII.

Cirena, e Eristeno.

Eri. **G**ioja di questo seno
Cara Cirene mia . . .

Cir. Fuggi Eristeno

Eri. Ch'io fugga?

Cir. Sì mio bene

Fuggi da queste arene il tuo destino:

Corri al Mare vicino,

Spiega le Vele al vento,

Da le G. eche ritire

Vanne

Vanne in piagge straniere à prèder porto
E un tiran Laomedonte , e ti vol morto.
Er. Perche ?

Cir. De sospir miei

Brama estinto l'oggetto , e quel tu sei .

Eri. Egli non sà che m'ami anzi m'impose
Di ricercarne

Cir. O Dei

Fuggi Eristeno mio : chi mait'affida ,
Ch'ei nō sapia ch'io t'amo , e nō t'uccida ?
Amor , ben che segreto avvampi in duì ,
Mainō ben si nascōde à gli occhi altrui .

Eri. Che abandonar ti debba

Nel tuo maggior periglio ?
Cruda richiesta , barbaro consiglio .

Cir. Da questa selva aprica ,

Passo à la Reggia antica
A' viver prigioniera in chiuse mura ,
La tua vita assicura

Non pensare à la mia :

Addio , e questo addio

Chi sà cor mio , che l'ultimo non sia .

Se mai

Saprai ,

Che il Ciel crudele .

Mi voglia estinta sospira , e di :

Cirene mia visse fedele ,

Cirene mia fedel morì .

E doppo morte à tè d'intorno

Verrà di luce mio spirto adorno ,

Per sempre amante fedel così .

Se mai . . .

SCE-

Eristeno .

TRoppo chiedi , se chiedi ,
Che in periglio ti lasci :
Morte il core mi passi
Con barbara ferita
Pria dhe tu mora , ed io rimanga in vita :
O vivrai bel Idol mio
O vogl'io
Morir con te .
Che in lasciarti avrei nel core
Poco amore ,
E poca fè

O vivrai , &c.

S C E N A I X .

Dalinda , e Teraspe .

Fer. **P**Rincipessa , deh tanto
Non scherzar col periglio ;
Con più cauto consiglio i passi aggira :
Se alcun ti oserva , e ti conosce , e poi
Il Rè n'avisa , e che farà di Noi ?
Dal. Teraspe il guardo è scorta
Ai moti del mio piede ,
E furtiva ed accorta
Spesso altri vedo , ed altri mè non vede :
Fer. Sai , che in anguste mura
Per comando del Rè posi Cirene .

Dal.

Dal. Or potrò più sicura
A mie vendette intesa
Condurre à fin l' incominciata impresa.

Fer. Dalinda, al tuo desio
Arride il Cielo, e la fortuna inclina.
Mà che riguardi?

Dal. O Dio
La Notte s' avvicina,
E il caro Polidoro à me non viene
Dimi che fà? dov' è? Chi lo trattiene?

Fer. Non guarì andrà, che lo vedrai.

Dal. Feraspe
Lieta palpita il cor, l' alma è giuliva;
Giurarei, che il mio bene, adesso ariva.

Fer. Presago più vero
Del cor non si dà.
Disastro severo
Ventura felice
Ben spesso predice
Co i moti, che fà.
Presago, &c.

SCENA X.

Polidoro; e Dalinda.

Pol. Dalinda.

Dal. E tanto tardi
A bear i miei sguardi?
Bramo di star celata à gli occhi altrui,
Mà viver non poss'io nascosta a i tui.

Pol. Era da rio tormento
Anche il mio core oppresso,

Ne

Ne più lo sento or che ti sono appresso.

Dal. Polidoro adorato.

Pol. Amabile Dalinda, al novo giorno
Sarai dà le mie Schiere
Inchinata Reina,
Dal fido Liso attendi
Cauta gli ordini miei,
Non paventar, cheru mia Sposa sei.

Dal. Più luminosa Aurora
Di quella, che m' accenni
Mai non uscì dal Gange,
Se darà pace à questo cor, che piange.

Pol. Mio tesoro.

Dal. Mio diletto.

à 2. [Già ti fiegue ogni mio affetto,
[Sovra l' Ali dell' Amor.

Pol. Ti sovenga amato bene,

Dal. Ti ramenta caro bene,

Pol. Che fedele,] à 2. e questo cor.

Dal. Che costante.]
Mio tesoro, &c.

SCENA XI.

Stanza angusta con picciol Lume:

Cirene, e poi Dalinda.

Cir. Ecco trofeo son io
D' un barbaro Regnante,
Mà quest' Alma costante
Non sarà mai trofeo del suo desio.
Così potesse il core

Aver

Aver forza maggiore
 D' un interno, che prova alto spavento,
 E più siero lo sento
 In questa parte oscura
 Dove picciola face arde, e scintilla:
 L'una, e l'altra pupilla
 Timida intorno aggiro,
 E ogni cosa, che miro orror m'apporta;
Dal. Cruel per te, per te crudel son morta.
Cir. Ombra dolente, o Dio (ch'io.
 Dimmi. che brami, ò fà che mora an-
Dal. Del Genitor tiranno
 Se tu farai compagna al letto, e al Soglio;
 Con inquieto affanno
 Voglio agitarti, e voglio
 Sdegnata à te d' intorno
 Esser furia la notte, inferno il giorno;
Cir. Farò quel che tu chiedi,
 Anzi quel che tu chiedi il cor desia,
 La colpa non è mia,
 Serimanesti assorta.
Dal. Crudel per te, per te crudel son morta!
 Di poca terra in seno
 Per pace di quest'alma,
 L'inspolta mia salma ascondi almeno:
 Giace in riva del mare
 Il fredo busto, io ti farò di scorta,
 Crudel per te, per te crudel son morta!

Smorza il lume, e parte.

Cir. Ah ferma, ferma i passi
 M' inviti à venir teco,

Poi

Poid' un Carcere cieco
 Involta nelle tenebre mi lasci?
 Mura, che mi chiudete
 Fatemi cangiar sorte:
 O apritevi, o cadete,
 Datemi libertade, o tomba, e morte.
 Mura, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

⁴⁶
A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A :

Altra veduta della Deliziosa.

Polidoro, Eristene.

Pol. **E** Tanto si sgomenta
Il cor, che porti in seno?
A gli impegni d'un Rè creda Eristeno?
Eri. Vuol Laomedonte il crudo
Morta Cirene, e il suo gradito amante.
Talor in un istante
Si scopre ciò, che fù gran tempo occulto;
Da un improvviso insulto
De la fierezza sua chi m'assicura?
Tanto mi fa temer la mia sventura.
Pol. Eristeno hai coraggio?
Eri. Grande qual si conviene
Ad un, che Reggio sangue hà nelle vene.
Pol. Portati à Laomedonte,
E l'amor di Cirene à lui palesa.
Eri. Più volte à tanta impresa

Vu

T E R Z O . ⁴⁷

Vn mio pensier à stimolar mi venne
Mà il timor mi trattenne
Di non accrescer pene
A l'infelice mia bella Cirene.
Pol. Risolviti, e sei ai
Voi condanna il tuo Cumano à morte,
Principe non morrà,
Vivrà Cirene, e sarà tua consorte.
Eri. Signor vado, e confido
Lieto passar da la tempeste al lido.
Da te parto, e in un momento,
Col corteggio del contento
A te forse tornerò.
E dirò,
Tum' insegnasti
A gioir, e mi donasti
Quella pace, che godrò.

S C E N A I I .

Polidoro, Dalinda, e poi Liso.
Dai. **P**aga de suoi disegni
Dalinda à te sen viene:
Credi pur, che Cirene
Del mio Padre Reai non sarà sposa,
Già vibrata da l'arco
D'una giusta vendetta
A vuoto non andò la mia saetta.
Liso Signor sul vicin Lito,
E pronto ogni Guerriero
Ad eseguire ardito
Quello, che à me fidasti alto pensiero.
Dal. E qual farà l'impresa?

Pol.

Pol. Una giusta d'fesa.

Dal. Ma di chi?

Pol. D'Erifteno.

Già ti narrai....

Dal. Mene ramento appieno.

Pol. Liso colà ritorna,

Attenda il mio comando,

E cauto stringa ogni Soldato il brando.

Lis. Ad un tuo cenno solo

Ogni guerrier à in petto un cor di Marte

Brilleran nel vedermi

Gli spirti lor di bella gloria accessi,

E credendomi araldo di marzial còtrasto

Ostentaranno un bellicoso fasto.

Di Bellona armi e vittorie

Son le brame, son le glorie,

Che sospira un cor guerrier.

Quando pugna arditò, e forte

Co i cimenti de la morte,

Trova tutto il suo piacer. *Di, &c. r.*

Dal. Racordati mio bene,

Che la tua Spòsa à Laomedonte, è figlia,

Che sua non sia Cirene

La ragiò lo còfiglia, e il bramo anch'io,

Più non tentar, che non farai più mio.

Pol. Dalinda tolga il Cielo,

Che à danni di tuo Padre armi la mano

Dal suo feroce orgoglio

Afficurar sol voglio il suo Germano;

Ch'io v'adori, e vi paventi

Voi me'l dite ò vaghi lumi.

Che se lampi e strali ardenti

Avventate ancor sereni,

Ben potete d'ira pieni

Far temer gl'istessi Numi.

Ch'io, &c.

S C E N A III.

Dalinda.

SE fiero è il Genitore

Sia pietosa la figlia, e vinca a'nore.

Ma de sponsali miei

Per pietà somi Dei deh giunga il dì,

Che in affanno sì rio

Vivere questo cor non può così.

Dolce speme lusinghiera

Consolauo il cor mi v'.

Spero pace, e pace spera

La mia bella fedeltà.

Dolce, &c.

S C E N A IV.

Camera del Rè con letto.

Laomedonte, poi successivamente Erifteno, Feraspe, e Dalinda.

Lao. **F**Antalmi tormentosi,

Che i notturni riposi

A me turbate in tante varie forme

Laomedonte vi mira, e par non do m'.

La tutta sangue il petto

Calliginosa, e fiera

Veggio intenta Megera à mie ruine
 Qua l'orribile Aletto
 Scuote il vipereo crine
 In atto d'implacabile minaccia,
 E grave à me d'intorno
 L'ombra de la mia figlia aggira il passo,
 E porta al collo, e la catena, e il fasso.
 Ahi vista, orrida vista,
 Tu sei tragica Scena a i giorni miei!

Eri. Laomedonte.

Lao. Chi sei?

Eri. Eristeno.

Lao. Eristeno in questo loco
 Tutto orror, tutto mostri, e tutto foco?

Eri. Qual sogno i lumi tuoi
 Con spaventose immagini funesta?
 German, Signor, 'è la tua figlia questa.

Lao. Che favelli Eristeno?
 Questo, questo è l'Inferno, ò l'hò nel seno.

Eri. Ascoltami.

Lao. Che vuoi?

Eri. Sfoga gli sdegni tuoi,
 Appaga il tuo furore;
 Di Cirene l'amore....

Lao. Nome da me abborrito.

Eri. E l'amante gradito....

Lao. Basta.

Eri. Scoperto è già....

Lao. Taci, taci se voi non dir di più:

O là Feraspe, ò là.

Ritorni in libertà

Già m'intendesti.

Fer. Chi.

esce Fer.

Eri.

Eri. Forse Cirene.

Lao. Sì.

Eri. (Respiro.)

Fer. (Orrida vista.)

Lao. si aggita

Lao. Sempre più forza aquisità

Il mio feroce affanno.

Eri. (Misera sorte.)

Fer. (Sorte d'un tiranno.)

Lao. Lasciatemi partire

Eristeno, Feraspe.

Eri. (Morte hà ne gli occhi.)

parte

Fer. (Il suo delitto hà in viso.)

parte

Lao. E quãdo avrà mai fine il mio martiro?

Quando sazie sarete

Smanie, che mi togliete

Anche il respiro.

E quando, &c.

Che spasimi, che pene,

Che angustie, che dolori!

O Dei, che deggio far?

Dal. Svenati, e mori.

di dentro

Lao. Svenati, e mori? ah voce

De l'estinta mia figlia:

L'empic mio fallo atroce

Già la mia destra à vendicar s'appiglia:

Si di vita mi privi

L'istessa spada mia:

vol uccidersi

Dal. Fermati, e vivi.

Esce gli leva la Spada, e parte

Lao. Figlia: ma dove andasti?

A la sola tua vista in me ritorno.

E questo il mio soggiorno,

Ne più vedo l'aspetto

C 2

Di

Di Megera, d'Aletto,
 Si dilegua ogni orrore,
 E incomincia il mio core
 Del soch'adoro, à risentire irai:
 Forsenato, sognai.
 Servi, servi, ed alcuno
 De servi miei non viene?
 Non si lasci Cirene.

Va per entrare torna indietro spaventato.
 Me infelice quai spetri
 Mi respingano indietro?
 Timido il passo arretro,
 Maledico l'amore,
 Sciolgo le mie catene;
 E sciolta resti in libertà **Cirene.**

Entra furioso.

SCENA V.

Gran Sala.

Cirene da una parte, Eristeno da l'altra.

Cir. **A** Nima sbigotita (gno.)
 A respirar ritorni, e parmi un so-

Eri. In non sono infelice
 Se libero è il mio bene.

Cir. Eristeno?

Eri. Cirene?

Cir. Di tua morte l'aviso

Alcoltar d'ora in ora

Temea così, che il cor palpita ancora.

Eri. Con non minor spavento

Di

Di momento in momento
 Tal dubbio avea del tuo destino estremo,
 Che già salva ti vedo, e ancor io temo.

Cir. Che affanno.

Eri. Che dolore.

Cir. Fù quel de l'alma mia!

Eri. Quel del mio core!

Cir. Or con dolce diletto.

Eri. Or di gioja ripieno.

Cir. Giubila il petto mio.

Eri. Brilla il mio seno.

Pupille adorate

Con luci novelle

O come più belle

La gioja vi fa!

Si vaghe mostrate

L'interno piacere

Che fiete due sfere

D'immensa beltà.

Pupille, &c.

SCENA VI.

Polidoro, e Cirene.

Fortunata Cirene

Bella invidia mi fanno i casi tuoi!

Al fin goder tu puoi

Il tuo vago il tuo bene, io tal conforto.

Sperar non posso, che il mio sole è morto.

Cir. Signor degna di pianto

Di Dalinda e la morte,

E di lagrime degna è la tua sorte.

C 3 Pol.

Pol. Sò, che à le tue pupille
 Comparve la bell'anima di lei,
 Se à te ritorna, ah dille,
 Che apparisca un'istante à gl'occhi miei
Cir. Se l'ombra sua tu vedi
 Afficurala pure,
 Che de le sue sventure io rea non sono,
 Che odio di Laomedóte il letto, e il tro-

Pol. Viva à me la dipinge (no.
 Or Spola, ed or Reina il mio pensiero,
 Sò ch'egli finge, e mi consolo, e spero.

Cir. Amore inganna, e piace,
 Che immagini figura,
 Come le brama il cor.
 Sà far, che la sventura
 Bella rassembri ancor.
 Amore, &c.

SCENA VII.

Polidoro, Liso, e poi Feraspe.

Lis. **M**Io Rè come imponesti,
 Deposte già le sue neglette spo-
 Con ricchissime vesti (glie
 Si abbellì, si adornò l'alta tua Moglie.
Fer. Laomedonte ò Signore,
 Qui ne la Reggia Sala
 Brama, che tu l'attenda.
 Agitato si duole
 Dalinda spesso chiama,
 E con dubbiosa brama
 Colmo d'atro cordoglio

Dil-

Disprezza la Corona, e fugge il soglio

Pol. Trova Eristeno

Fr. Ancora

Eristeno egli chiede;
 Spera, che à notte oscura il dì succede.
 Alletteti, Lusingati
 Con la speranza.
 Dopo le noje
 Recar le gicje
 Al cor,
 D'amor è usanza.
 Allettati, &c.

Pol. Liso.

Liso Signor, che imponi?

Pol. Per le vie più segrete

A' queste soglie, Dalinda condurai.

Dille, che Leomedonte io quivi attendo.

Liso Il tuo vicin gioier ben io còprendo. *p.*

Pol. La Navicella di mia speranza.

Vicina al porto giungendo và.

Più non la turba la lontananza

E più de l'onde timor non hà.

La Navicella, &c.

SCENA VIII.

*Laomedonte, poi successivamente, Feraspe,
 Eristeno, Polidoro, Cirene, Dalinda, e Liso.*

Laod. (**I**), che tant'empio fui,
 Potrò sul regal trono (raspe.
 Espormi in vista à gli occhi altrui?) *te.*

Fr.

Fer. (Parmi che il suolo
Più non mi regga, e che per me sereno
Sdegni d'esser il di) chiama Eristeno.
(Sento tutto il mio Sangue
Sparso di fredo gelo.)

Eri. Signore.

Lao. (Etarda il Cielo
A' fulminarmi ancora?
Vendetta e la dimora,
Che à me stesso molesto
Odio la vita. (Polidoro venga:
(Degno de la mia colpa
E' il tormento che provo.)

Pol. Laomedonte.

Lao. Non trovo.

Un momento di pace à le mie penne;
O Dei, che feci mai?) passi Cirene,

Eri. (Vacillante.)

Pol. (Confuso.)

Eri. (Pensa.)

Pol. (Seco ragiona.)

Cir. Gran regnante.

Lao. Perdona

D'un cieco affetto all'impeto tiranno;
Il mio sdegno condanno,
E condanno l'amore
Barbaro amante, iniquo Genitore.

Cir. Più non s'aggiti l'anima.

Eri. Ricompeni la mente.

Pol. Saggio ritorna in calma.

Lao. Il cor si pente,

Mà il pentimento è vano:

Misera Figlia mia Padre inumano!

Oda

Oda la Grecia, e il mondo
L'atroce error d'un'anima perversa:

Dalinda fù somersa,

Il comando fù mio,

Il complice è Feraspe, il reo son io.

Eri. (Enorme fallo.)

Cir. (Orribile delitto.)

Lao. Da interno duol trafitto

Ecco un Padre spietato, un Rè crudele;

Vieni Dalinda, e vedi

Gli acerbi affanni miei:

Figlia, Figlia, ove sei?

Dal. Sono à tuoi piedi.

Eri. Che miro!

Cir. Io son di ghiaccio.

Lao. Ombra cara t'abbraccio.

Dal. Ombra non son, ma la tua figlia, e viva

E felice, se tu padre adorato

Con il Paterno amor ora m'accogli.

Se poi mi brami estinta

Per obedirti ancora,

Padre saprò morir, se vuoi, ch'io mora:

l'alza, e l'abbraccia.

Lao. Nò figlia, nò, che nel vederti viva,

Dà immensa gioja oppresso,

Sento mancarmi il cor.

Pol. Io Laomedonte

Trovai la bella in solitaria riva.

Fer. Da me sommersa in mare, e fuori tratta

Per serbar un contento

Al tuo bel pentimento.

Dal. Fù pietà di Feraspe.

Lao.

Lao. Assai gli deggio.

Liso. Custodi la mia fede
Un sì ricco tesor . . .

Lao. N' havrai mercede :

Eri. O piacere !

Cir. O contento !

Pol. Deh sia questo il momento ,
Ch' io la riceva in dono (no.
Compagna del mio letto , e del mio tro-

Lao. Rè Polidoro , e giusto ,
Che tu Sposa l' abbracci ;
Al Regnante di Tera
Porgi o figlia la mano .

Dal Con sì dolce comando
Han fine i miei tormenti .

Si danno le Destre .

Pol. O gioje inaspettate , o miei contenti .

Lao. Mio German questa bella ,
prende per mano Cirene .

Che con tiranna forza oggi tentai
Al tuo amore rapir , ora confegno
Amante , e Sposa , al suo diletto in braccio .

Cir. Ti stringo al sen .

Eri. A' questo cor t' allaccio .

Lao. E con Cirene unito ,
Prendi Eristeno ancor d' Azzo lo Scetro ,
Tu la Sede Regal reggi è difendi ,
La mia mente confusa
Per lo passato affanno .

Capace à tanto incarco or più non è
Vassalli , in Eristeno

Laomedonte v' addita il vostro Rè .

Eri. Solo per ubidirti

Tal

Tal dignitade accetto .

Lao. E ogn' un di voi conceda
Generoso perdono à gl' error miei .

Dal.)

Pol.)

Cir.)

Eri.)

Lis.)

Fer.)

Tutti. Al Seren di bel contento
Lieta brilla in petto il cor :
A' fugato ogni tormento
La costanza del mio amor :

I L F I N E :